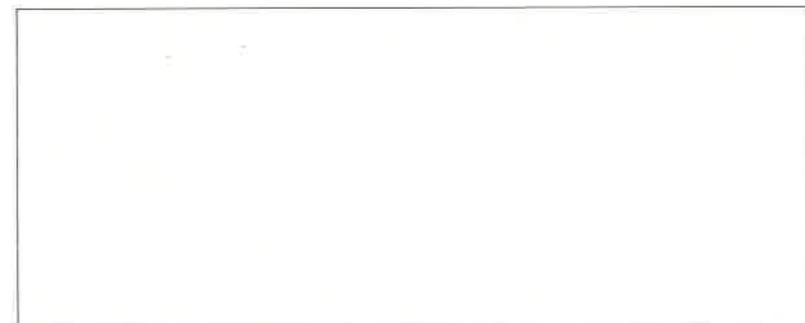




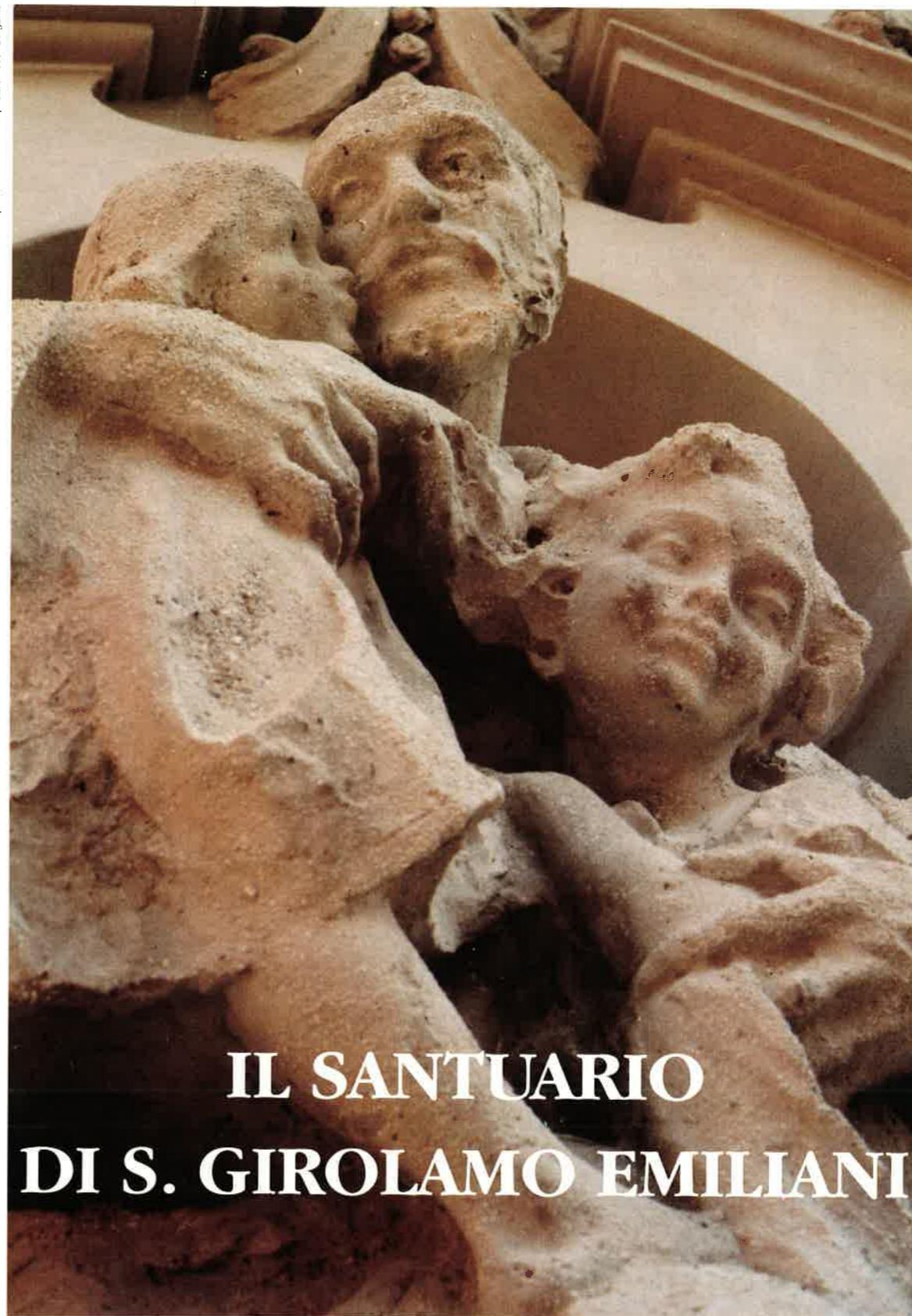
*Tramonto autunnale alla valletta*



**SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI**  
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%

ANNO LXXVI - N.417 GENNAIO-MARZO 1984 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - 50% Bergamo



# IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI



S. Girolamo Emiliani  
Gruppo statuario sulla facciata della  
Chiesa di S. Leonardo in Bergamo

Tra essi balzò allora in primo piano la figura di Girolamo. Egli nutriva, vestiva, ospitava in casa propria i poveri, confortava i malati, di notte portava a sepoltura i cadaveri abbandonati per la città, mentre in casa sua si faceva il pane, che al mattino egli avrebbe distribuito: *In pochi giorni spese in tale opera tutto il denaro di cui disponeva; vendette le vesti, i tappeti e l'altre robe di casa e tutto in questa pia e santa impresa consumò.*

Così lo videro parenti e amici. La nipote Elena ripeteva spesso alle consorelle del monastero di Sant'Alvise che aveva uno zio santo, il quale vendeva tutto il suo e lo dava ai poveri. L'altra nipote Dionora raccontava che un giorno, non avendo più nulla, diede la sua cintura con le fibbie d'argento, tanto che la gente, vedendolo passare in quel modo, gli correva dietro come accadeva con i pazzi. Alla cognata Cecilia, che si lamentava di questa prodigalità e manifestava qualche preoccupazione, ripeteva che Dio non gli sarebbe mancato. Mentre distribuiva tutto il suo ai poveri, un'altra opera assorbì le cure di Girolamo: l'ospedale del Bersaglio. Era sorto da pochi mesi quasi per incanto, per far fronte alla necessità della carestia e alla insufficienza degli altri ospedali.

Con l'amico Girolamo Cavalli il Miani ne sosteneva la direzione. In pochi mesi esso aveva talmente allargato le sue braccia da diventare un vero rifugio d'ogni miseria: poveri della terraferma, galeotti, soldati e marinai infermi, poveri della città, pupilli, orfani, vedove e derelitti di ogni qualità. Un elenco di centotrenta *poveri di Gesù Cristo* ci fornisce un'idea del mondo cosmopolita che s'accalcava in quei giorni nelle baracche del Bersaglio.

L'attenzione di Girolamo fu attratta in modo particolare dalla sorte dei fanciulli e delle fanciulle orfane e senza famiglia. Non si accontentò più di accoglierli nell'ospedale, ma incominciò ad andarli a cercare per la città e li trasportava al Bersaglio e li sfamava con i suoi mezzi, con quello che gli offrivano gli amici o che procurava da altre persone.

#### ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17  
- alla Valletta ore 9\* - 11  
\* da Pasqua a ottobre

#### S. MESSA PREFESTIVA

ore 17

#### SANTO ROSARIO

ore 16,40

#### VIA CRUCIS

(venerdì di quaresima)

ore 15

In copertina:  
San Girolamo Emiliani (particolare)  
Chiesa di San Leonardo in Bergamo.

## ITINERARIO SPIRITUALE DI S. GIROLAMO - 4

### "L'incontro" con Gesù Crocifisso amato e servito nei poveri

La 'conversione' per Girolamo non è stata solo ricerca di una vaga perfezione morale. La contemplazione di Gesù Crocifisso ha suscitato in lui una duplice reazione: assimilazione amorosa a Colui che lo aveva amato sino allo spogliamento totale di sé attraverso un cammino di ascesi e assimilazione amorosa a colui che aveva amato l'uomo sino al dono totale di sé attraverso un cammino di carità e di servizio ai più poveri. L'Anonimo autore della prima vita del santo introduce questo nuovo periodo dell'itinerario spirituale di Girolamo con parole che esprimono l'avvio della prima fase: *"Stando il sevo di Dio in questa santa custodia et emendation del corpo suo et de' suoi costumi ecco che la bontà celeste preparò dolce occasione al suo nuovo soldato d'imitar il suo capitano Christo Giesù et di guadagnarsi il cielo"* (An. 8,18-22)

Quale è stata la "dolce occasione" di cui parla l'Anonimo? È la carestia del 1528, determinata dalla scarsità del raccolto e dal continuo passaggio degli eserciti stranieri, che fa morire per fame moltissime persone. Girolamo nel suo cammino di conversione aveva posto particolare attenzione all'ascolto della Parola di Dio. Il Dio che attraverso essa gli si rivela non è un Dio "astratto", un Dio che abita nei cieli chiuso nella contemplazione di se stesso. Girolamo sa - anche per esperienza personale - che Dio è Padre amoroso, salvatore e liberatore, e che realizza la sua salvezza intervenendo nella storia, attraverso avvenimenti e persone. La carestia diventa nella riflessione del santo non più semplicemente "fatto" storico, conseguenza del male dell'uomo, ma "la dolce occasione" attraverso la quale Dio interpella la sua anima. Egli si chiede: cosa vuole il Signore da me? Tutto questo avviene nel momento più impegnativo del suo cammino di purificazione, quando comincia a pensare in modo serio alla sua anima e si sta staccando gradualmente dalle cose del mondo.

Gesù Crocifisso gli diventa non solo l'espressione storica dell'amore misericordioso del Padre ma anche il modello da seguire, il fratello da servire. (cfr. Mt. 25,31). La sensibilità umana e spirituale di S. Girolamo ancora una volta è pronta a rispondere al Signore che gli sta passando a fianco nella quotidianità.

Con i fratelli del Divino Amore, si immerge in una travolgente attività a favore di coloro che sono colpiti dalla carestia. L'Anonimo dà un raccapricciante resoconto della carestia del 1528. L'uomo era ridotto a livelli subumani. Davanti allo spettacolo dei morti per fame e alla insensibilità del governo, Girolamo in pochi giorni spende tutto il denaro di cui dispone, vende le vesti, i tappeti con le altre "robbe di casa". Tutto consuma *"in questa pia et santa impresa"* (An. 9,23-24): sfama, veste, ospita il maggior numero possibile di poveri, vaga anche di notte per assistere gli infermi e seppellire i cadaveri abbandonati per le strade.

Proprio di fronte alla marea di poveri che avevano invaso Venezia, davanti a questo spettacolo raccapricciante egli compie con coraggio un salto di qualità rispetto alla vita precedente pur buona e impegnata: Girolamo, nobile, entra nel mondo dei poveri, comincia a dedicare ad essi la sua vita; si va facendo strada quella scelta fondamentale che sarà la caratteristica della sua vita: il servizio dei poveri. Egli oltre ai suoi beni, comincia a consumare per loro anche il suo tempo.

Mentre è in quest'opera Dio gli chiede un'altra prova di abbandono alla sua volontà: viene contagiato e ridotto lui pure in fin di vita dall'epidemia mortale seguita alla carestia. Probabilmente la peste lo colpisce mentre assiste gli ammalati all'ospedale del Bersaglio. Nei mesi Marzo-Maggio, quando Girolamo stava al Bersaglio, ne morirono un centinaio al mese, secondo un elenco che è stato conservato. Riavutosi inaspettatamente dalla malattia che sembrava mortale, non si perde d'animo ma continua a spendersi per i più bisognosi.

Ma qualcosa è cambiato dentro di lui. Si è accorto che Dio vuole qualcosa di più da lui: non solo le sue cose, il suo patrimonio,



Incisione di Pietro Perfetti (sec. XVIII)

ma "la sua persona". All'ospedale del Bersaglio Girolamo aveva incontrato gli orfani. Per loro non si tratta di un 'episodio' di povertà che dura sino a quando dura l'emergenza: sono bambini abbandonati che non hanno più padre, madre, famiglia. Durante la peste erano stati ospitati al Bersaglio, costretti a convivere con ammalati, mendicanti, galeotti e prostitute. Gli orfani diventano la sua preoccupazione privilegiata. Per obbedire a questa nuova ispirazione deve essere completamente libero, libero come quelli stessi che stava servendo... libero come gli uccelli del cielo... libero come il Figlio dell'uomo... Per servire Gesù Crocifisso e per seguire la sua via, doveva imitarlo radicalmente!

Il contatto frequente con i miserabili durante la carestia aveva fatto intendere a Girolamo - come era successo per tutti i santi - che il modo più sicuro per seguire la via del Crocifisso e servire i fratelli, consiste nel farsi povero con Gesù povero, condividendo la sorte degli ultimi di questo mondo. Se fino a questo momento la sua vita è quasi simile a quella di tanti altri del

Pietro Perfetti, incise in Piacenza questo quadro di S. Girolamo. delineato da Gio. Antonio Cucchi. È un rame di cent. 17 per 22 e mezzo, entro un ovale che contiene il Santo, a mezza vita, in estasi, molto espressivo e forte nelle tinte. Ha una mano sul petto e l'altra semitesa. Sotto porta la scritta; «S. Hieronymus Aemilianus Ophanor. Pater, et Congreg. Cleric. Regul. de Somascha Fundator» - «Ioan Ant. Cucchius Del. - Pet. Perfetti Sculp. Placent.».

suo tempo che si impegnavano nelle opere di carità, ora essa assume una caratteristica che gli è propria. Per questi fanciulli rileva una bottega in prossimità di S. Basilio. Con l'aiuto di maestri incomincia ad insegnare loro l'arte della lana. Girolamo lavora con le proprie mani, atteggiamento che per un patrizio veneto equivale all'atto di rinuncia alla propria nobiltà.

L'incontro con questi bambini lo spinge ad attuare la decisione suprema di rinunciare definitivamente ad ogni proprietà e di seguire il nudo crocifisso, andando a condividere la loro vita. Davanti al notaio presenta il rendiconto della amministrazione dei beni dei nipoti di cui era tutore; al nipote Gian Alvise cede gli immobili; depone la lunga e ampia toga nera e le eleganti calzature e vestitosi di panno grosso color leonato, con scarpe grosse e un mantellino, esce dalla sua casa patriziale per non farvi più ritorno. È il 6 febbraio 1531. Va a vivere a tempo pieno con i suoi orfani. Libero ormai dagli affetti e dalle cose del mondo, realizza il dono totale di sé a Dio e ai fratelli, creando per loro una nuova famiglia.

8 FEBBRAIO 1994

## SOLENNITÀ DI SAN GIROLAMO

Ci siamo preparati a celebrare la solennità di S. Girolamo con la novena iniziata il 29 gennaio. Sera dopo sera, per nove volte, abbiamo frequentato in molti la nostra Chiesa. Qui, pregando insieme, abbiamo ascoltato le testimonianze dei processi canonici svolti in Somasca per la beatificazione del nostro santo patrono. Dalle deposizioni di tutti i testimoni interrogati dal 1610 al 1614 abbiamo appreso alcuni aspetti importanti della santità di S. Girolamo e ci siamo soffermati a riflettere su questi temi: il perdono ed il bene reso a chi fa del male, la mortificazione, la catechesi, la pre-

ghiera, il lavoro, il servizio ai poveri, la conversione sulla Parola di Dio, la fede che opera prodigi ed infine l'esemplarità della morte di S. Girolamo consumato dall'ardore di carità per Dio nel servire i fratelli.

Ed eccoci alla Vigilia, ricca di emozioni a partire dal trasporto delle reliquie del Santo dalla cappella di venerazione all'altare maggiore; posta là in alto, l'urna è al centro degli sguardi e degli affetti del cuore, sotto il grande quadro della gloria di S. Girolamo. La presenza del Rev.mo Superiore Generale dei Padri Somaschi ha sottolineato l'importanza di questa celebrazione tanto cara per



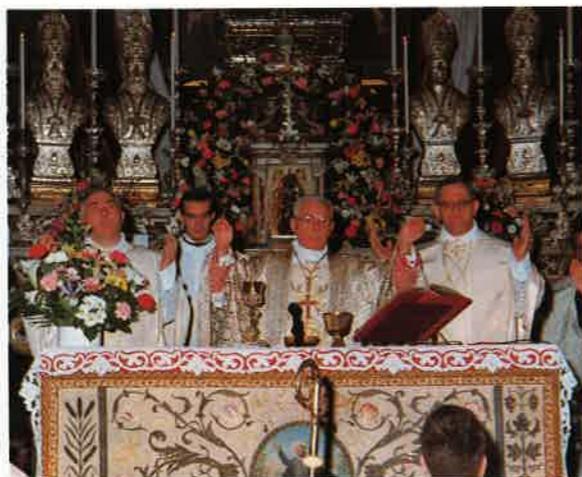
tradizione e novità di espressione.

L'8 febbraio, giorno della solennità liturgica, il Santuario si apre di buon mattino ed inizia il pellegrinaggio di devoti che continuerà ininterrotto per tutta la giornata sino a sera, quando i resti mortali di S. Girolamo saranno riposti nel luogo di venerazione. Le frequentatissime liturgie eucaristiche hanno avuto il culmine nella solenne concelebrazione presieduta da Sua Eminenza Rev.ma il Cardinal Ugo Poletti, il quale, all'omelia, così ha detto, tra l'altro.

Devo dire che questa mia presenza a Somasca è per me un momento di commozione e un incontro molto significativo con un grande Santo che è vivo, attuale e propositivo per tutti noi nello invitarci a rivolgere la nostra attenzione a tanti giovani ancor oggi spiritualmente, oltre che realmente, orfani.

Viviamo in tempi tanto diversi dai suoi: ma i bisogni che egli volle soccorrere sono attuali, vivi anche se in dimensioni diverse. Allora, ai suoi tempi, nel 1500 c'era molta povertà, c'erano guerre interminabili e pestilenze: tutti guai sociali che moltiplicavano i giovani abbandonati.

Oggi diremmo che esiste soprattutto benessere nella società, consumismo, violenza morale più che fisica, salvo che in alcuni luoghi del mondo dove purtroppo ancora la guerra dolorosa e incomprensibile continua. C'è il disfacimento delle famiglie: famiglie sempre più numerose, apparentemente anche buone, famiglie giovani, si dissolvono, si rompono, scompaiono: e chi paga il conto?



Questo dissolversi della famiglia crea solitudine, smarrimento, turbamento per i figli, per i giovani e, molte volte, troppe volte, vero abbandono dei figli. Malattia del nostro tempo che dipende dalla perdita del senso di Dio, del valore della presenza di Dio, del nostro riferimento a Lui, che sarà nostro Padre, sì, ma anche nostro Giudice! La storia terrena del Santo è certo tanto diversa dalla nostra storia; tuttavia nei valori spirituali e morali nei quali Egli credette, la sua storia coinvolge tutti noi anche oggi.

...  
Somasca divenne la patria spirituale di tutto il suo apostolato universale che attraverso i suoi figli religiosi si sarebbe poi sparso, in quasi 500 anni, in tutto il mondo. Dunque giungeva a Somasca e vi poneva abitazione esattamente 460 anni fa; divenne vostro concittadino prima ancora che la provvidenza chiamasse una serie senza numero di generazioni qui a Somasca affidando alla carità di alcuni suoi compagni e laici, che costituivano la Compagnia dei Servi dei Poveri e Derelitti, la sua eredità spirituale: gli orfani, i poveri, gli ammalati, gli abbandonati; li affidò a questi suoi amici, collaboratori, laici e sacerdoti, perché sul suo esempio ricostruissero per i fanciulli orfani ed abbandonati una casa dove questi potessero vivere come in famiglia e ricevere i beni morali, spirituali e materiali di una vera famiglia e soprattutto l'educazione catechistica, perché trovassero Dio.

Un concetto dunque: tutti hanno bisogno di una famiglia; quando vien meno la famiglia terrena materiale, c'è bisogno di una fami-

glia morale e spirituale, perché attraverso la famiglia si raggiunge più facilmente Dio, si conosce Dio e la Vita Eterna.

Il valore della famiglia è la base dell'apostolato antico come di quello di oggi per giovani moralmente privi di una famiglia terrena; ed ecco il grande apostolato, la grande finalità dei Padri Somaschi: rivolgersi, dovunque aprono il loro servizio, ai poveri, ai derelitti per infondere uno spirito di famiglia, per raccogliere coloro che sono soli e abbandonati in una sola famiglia.

Un apostolato che non verrà mai meno fino quando gli uomini saranno sulla terra. Allora, da S. Girolamo Emiliani, il pensiero, la riconoscenza e l'amore rispettoso si rivolge ai Padri Somaschi che qui in questo vostro piccolo paese riconoscono la loro patria spirituale, la patria della loro vocazione; una profonda riconoscenza e una preghiera, perché siano sacerdoti non padroni ma servi per amore di Gesù Cristo, aiutati da collaboratori laici: questo era il pensiero di S. Girolamo Emiliani.

Sono oltre 460 anni, quasi 500, di apostolato con opere senza numero sia per i fanciulli, sia per i ragazzi e ragazze orfane, sia per tutti coloro che si trovano nell'afflizione e nell'abbandono, per costruire uno spirito di famiglia attorno a loro, perché tutti siano aiutati a trovare Dio. Dunque questo apostolato somasco, questo apostolato di S. Girolamo Emiliani, che non era un prete era un povero laico, attraverso tutte le difficoltà dei laici cristiani che vivono nel mondo, richiama oggi fortemente la nostra attenzione sul progetto di Dio che ha voluto chia-



mare un laico, come S. Girolamo, a compiere nella Chiesa una rivoluzione spirituale anticipando quello che poi il Concilio Ecumenico Vaticano II°, circa trent'anni fa, divulgava in tutto il mondo. Allora nulla si compiva senza l'autorizzazione delle persone religiose; i laici erano figli obbedienti, ma non potevano immaginarsi di essere creativi, di essere loro a dar inizio ad opere sociali e di carità.

Oggi, invece, il Concilio Vaticano II°, rifacendosi alla storia dei santi del passato, ricorda a tutti i laici, a tutti voi, cari fedeli che vivendo nella vostra parrocchia rappresentate tutti i cristiani anche quelli che vivono nelle parrocchie delle varie parti d'Italia e del mondo, questa verità.

L'apostolato dei laici e la loro presenza responsabile nell'animazione delle realtà temporali, dei valori che durano il corso della esistenza terrena, riempirà di senso cristiano la vita, riempirà di valori cristiani la vita quotidiana.

Questo apostolato deve ricevere la spinta e l'ammaestramento dei Vescovi, dei Sacerdoti e dei Religiosi, ma deve essere compiuto dai laici. S. Girolamo Emiliani nel suo apostolato, dunque, si è fatto esempio splendido, meraviglioso di questa volontà di Dio che chiama tutti i suoi figli ad operare insieme a Lui per il bene spirituale e anche materiale di quei figli che in un modo o nell'altro, sono caduti nel bisogno e nell'infelicità.

....  
Ecco la prima lezione che ci viene da S. Girolamo Emiliani, un laico che più che a

noi sacerdoti parla a voi figli di Dio, che vivete nel mondo, voi che, come noi e in altro modo, dovete rappresentare l'amore e la paternità di Dio. Facciamo una riflessione: perché il mondo oggi va così male? Perché ci sono tanti e tanti disordini in questa società dove sembra che materialmente nulla ci manchi? Ecco, è l'abbandono di questo senso di Dio, l'abbandono di questa presenza di Dio, l'abbandono di questo senso di nostra responsabilità verso Dio, che viene confermato; questo abbandono viene provocato da che cosa? Noi viviamo in una società che è detta società del benessere.

Nel vostro piccolo paese c'è gente che muore di fame? Forse no. Nelle grandi città c'è gente che muore di fame?

Può essere, non molti. Ma la maggior parte della gente, con fatica maggiore o minore, ha un certo benessere, non manca del necessario e allora la civiltà del benessere porta alla civiltà del consumismo: vogliamo le cose più belle, le cose più comode, le cose più utili, più facili materialmente, nella famiglia e nella società

....  
Abbiamo parlato del disfacimento delle famiglie; i primi a pagare sono i figli: in questa società quanti giovani ci sono che sono anche ricchi, hanno una casa bella, studiano, possono prepararsi ad una professione o ad un lavoro remunerativo; ma quando la loro famiglia si disgrega sono giovani soli, abbandonati, senza un punto di riferimento, senza un valore che riscaldi la loro vita; sono veramente poveri, esposti ai pericoli materiali, ai pericoli morali, ai pericoli spirituali; imparano i vizi, cercano la droga, cercano lo stordimento nei divertimenti rumorosi.

Cosa sono questi ragazzi che non hanno dietro le spalle una famiglia onesta, una famiglia ordinata: "Sono orfani" - direte!

Ma noi che cosa possiamo fare?

È vero! Personalmente possiamo fare poco, ma con la preghiera, con l'onestà della nostra vita, con il buon esempio di una vita modesta e aperta ai poveri, possiamo fare molto, possiamo avere comprensione. È vero, tante cose vanno male, ma se noi invece di lamentarci, invece di chiuderci nella protesta contro la società moderna, ci adoperassimo a diffondere il bene, nella

misura che ci è possibile!

Mettete insieme il nostro pensiero e le nostre forze: allora noi possiamo diventare padri e madri per tanti giovani che oggi sono ancora senza famiglia, che diventano sempre più senza famiglia perché le loro famiglie hanno dimenticato Dio e si sono perdute nella ricerca delle loro soddisfazioni.

Riflettiamo allora, per chiudere la nostra preghiera e riflessione, sulle parole che abbiamo ascoltato nella prima lettura della Messa: parole del profeta Isaia che sono diventate bene il programma del vostro grande Patrono S. Girolamo Emiliani; dice il Signore, per mezzo del profeta: "Spezza il tuo pane con l'affamato, dà casa ai senza tetto e vesti chi è nudo".

Ecco le opere di misericordia di cui tanti cristiani si sono dimenticati: non sanno più le sette opere di misericordia corporali, non sanno più le sette opere di misericordia spirituali, non le conoscono più! Bisogna ritornare alle opere di misericordia; Gesù ci avvisa nel Vangelo di S. Matteo, che l'ultimo giorno, il giorno del giudizio, il Signore dirà: "Ero povero, ero affamato, non mi hai dato da mangiare; ero nudo e non mi hai dato da vestire; ero abbandonato e non mi hai soccorso". Il Signore ci giudicherà sulle opere di misericordia.

Allora ecco la proposta e la promessa del Signore: "Vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo"; la tua vita allora brillerà nelle tenebre come luce e ti guiderà per sempre il Signore.

Ecco S. Girolamo Emiliani con la sua vita spesa totalmente, in condizioni diverse dalle nostre, ci dà un insegnamento morale vero, autentico che è valido anche nella nostra vita di oggi, materialmente così diversa, spiritualmente altrettanto povera e forse più di quella dei suoi tempi.

Egli ebbe una particolare devozione alla Vergine Maria, alla Madre di Dio. Rivolgiamoci anche noi alla Madonna Santa perché, come ha liberato S. Girolamo dalla sua vita dissipata e S. Girolamo aiutato dall'Angelo ha ascoltato l'ammonimento di Maria, così illumini anche noi, guidi anche noi ad essere veramente figli di Dio, misericordiosi, attenti ai poveri, per avere anche noi un tesoro in cielo.

## Preghiera, ricordo e rimpianto per un grande devoto e amico del santuario

### Mons. Clemente Gaddi

Giovedì 10 novembre, ore 10: la diocesi di Bergamo con grande commozione e straordinaria partecipazione, si è stretta attorno all'anima buona di mons. Clemente Gaddi per porgergli l'ultimo saluto riconoscente e affidarlo alla misericordia del Signore.

Vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose, seminaristi e semplici fedeli sono venuti numerosissimi in Duomo a rendere omaggio al Pastore che per quattordici anni, dal 1963 al 1977, ha guidato la Chiesa bergamasca dandole un'impronta decisiva nel cammino di rinnovamento post-conciliare. Sul portale della Cattedrale un cartiglio riportava l'augurio cristiano per il Vescovo scomparso: «Gesù buon Pastore accoglia nella pace della vita eterna dopo il lungo cammino con la Chiesa di Bergamo il nostro vescovo Clemente».

Ai piedi dell'altare stava il feretro, sopra il quale era stata posta una Bibbia aperta con il dorso rivolto verso l'alto.

Era il simbolo della sottomissione alla Parola di Dio: una fedeltà che si manifesta con lo stesso segno del lezionario aperto posto sopra la testa del sacerdote nel giorno della sua consacrazione episcopale. Mons. Clemente Gaddi era stato consacrato vescovo il 6 settembre del 1953. La sua prima destinazione fu la diocesi di Nicosia, in Sicilia; qui rimase per nove anni. Passò un anno a Siracusa come coadiutore con diritto di successione. Nel 1963, il comasco di Mandello Lario, frazione Somana, era chiamato a guidare la diocesi di Bergamo. Mons. Gaddi succedeva così a mons. Giuseppe Piazzi, improvvisamente scomparso in Svizzera. Nel 1977, mons. Gaddi dava le dimissioni da Vescovo di Bergamo, in ossequio alla norma canonica dei settantacinque anni.

Con tale gesto, compiuto con spirito di sincera obbedienza, intendeva dimostrare ancora una volta alla diocesi di Bergamo l'amore che nutriva per essa. Mons. Gaddi pose la residenza in Città Alta, in via San Salvatore, insieme alla sorella Domenica. Nell'omelia funebre, mons. Roberto Amadei - che presiedeva la solenne concelebrazione - ha ripercorso sinteticamente la vita di mons. Gaddi, tenendo fede a due linee: «Ho preferito citare abbondantemente le sue parole per risentire almeno una parte del suo messaggio, sempre molto attuale. Ho pure desiderato rispettare, sia pure parzialmente, il suo deside-



Mons. Gaddi predica nel nostro santuario

rio che non si parlasse di lui».

Il 1993 rappresentava per la vita sacerdotale di mons. Gaddi un singolare traguardo: il 6 settembre ricorreva infatti il quarantesimo della sua ordinazione episcopale e mons. Gaddi si preparava a celebrare anche nella nostra diocesi tale ricorrenza il 23 novembre prossimo, giorno del proprio onomastico.

Quarant'anni di episcopato e sessantasette di sacerdozio. In questo lungo cammino al servizio del Signore, mons. Gaddi è stato «pastore fedele», secondo l' incisiva definizione data nell'omelia da mons. Amadei, che citava una frase espressa da mons. Gaddi allorché scriveva ai sacerdoti in occasione del 50° della sua ordinazione sacerdotale: «Fedeltà che non ha nulla di statico: è un continuo "adsum", eccomi, alla chiamata del Signore; è inventiva che spia le sue attese e i suoi gusti quasi per prevenire le richieste che via via ci fa».

Del Vescovo scomparso, mons. Roberto Amadei ha ricordato l'impegno profuso nel compimento della ricostruzione del Seminario avviato dal suo predecessore e l'insegnamento illuminante e magistrale che ha fatto camminare Bergamo sulle vie del Concilio: «Andare all'essenziale. Anche nel guidare la diocesi attraverso le problematiche del post-Concilio, complessa e carica di tensioni, ha seguito lo stile di sempre - ha proseguito mons. Roberto Amadei - . Custodire con lucida fermezza i punti di riferimento fondamentali, lasciar crescere i fermenti liberati dal Concilio, mantenendo aperto il dialogo con le diverse posizioni per impedire la radicalizzazione e per cogliere il positivo». Il periodo storico - ha ricordato ancora il Vescovo - nel quale mons. Gaddi si trovò ad operare come vescovo nella bergamasca, era pieno di fermenti: c'era movimento all'interno della Chiesa per la virata impressa al Concilio; era in subbuglio il mondo sociale con la contestazione giovanile che scardinava alcuni principi della vita civile. In tale passaggio storico difficile, fu rilevante l'impronta data da mons. Gaddi: «Nell'intimo di alcuni sacerdoti è custodito il ricordo di una sua parola, di un gesto paterno, di soccorso generoso: in momenti difficili li ha sostenuti nel continuare un ministero reso problematico e difficile dal clima ecclesiale e sociale del momento.

La nostra Chiesa gli deve molta riconoscenza per ciò che ha ricevuto da lui in quel tormentato periodo». Facendo riferimento al periodo successivo alle dimissioni di mons. Gaddi dalla scena attiva della diocesi per raccogliersi «nel silenzio del ritiro», mons. Amadei ne ha definito lo stile: un ritiro pur sempre aperto e disponibile ad ogni necessità. Un ritiro che «è stato forse il suo "eccomi" più sofferto ma ugualmente generoso come i precedenti. Ha dato le dimissioni, secondo le sue parole, per il deside-



Mons. Gaddi in assistenza pontificale nel nostro santuario

rio di essere esemplare, come è dovere di un vescovo, nella piena disponibilità al volere del Santo Padre e per la certezza che la rinuncia era il modo migliore e più vero di far vedere "a voi che vi voglio bene"».

Tristezza per il distacco ed accettazione del nuovo ruolo sono stati i tratti salienti degli ultimi sedici anni vissuti con generosità da mons. Clemente Gaddi nella nostra diocesi, sino alla morte improvvisa che lo ha colto alle ore 10.20 di domenica 7 novembre. Al termine del rito funebre, la salma di mons. Clemente Gaddi è stata tumulata nella cripta dei Vescovi, sotto l'altare della Cattedrale, dove riposano altri Pastori che hanno retto la diocesi negli ultimi decenni, fra mons. Giuseppe Piazzi e mons. Giulio Oggioni, scomparso nel febbraio scorso. Mons. Gaddi è sempre stato vicino ai Padri Somaschi e a S. Girolamo.

Da quando valentissimo professore nei Seminari di Como, svolgeva opera di apostolato tra i giovani della Parrocchia dell'Annunciata e del Santuario del Crocifisso con indimenticate lezioni di catechismo, ha sempre mantenuto un alto apprezzamento dei Padri che ha avuto occasione di conoscere come religiosi, studiosi e benemeriti nella educazione della gioventù. Ritornato in Lombardia dopo la parentesi siciliana, riprese i contatti e le manifestazioni di grande amore per il nostro Santo ed i suoi figli. Non è mai mancato all'appuntamento della festa di S. Girolamo dell'8 febbraio di ogni anno. Lo ricordiamo così, semplice, svelto, amarevole.

Non un discorso il suo, ma una parola limpida e persuasiva con la quale, anno dopo anno, ha saputo presentare ai fedeli la splendida figura di S. Girolamo. Ha voluto, per spirito di vera devozione, prendere sempre lui la parola, colloquiare con i pellegrini, persuadere tutti ad essere più che postulanti favori, veri imitatori del Santo. Il suo fare spigliato e libero da ogni orpello sapeva accattivarsi quanti amano la sincerità, la cordialità e la spontaneità dei rapporti umani.

È stato sempre tra noi nei momenti più significativi svoltisi nei 14 anni di permanenza a Bergamo: l'inaugurazione dell'ingrandimento del Santuario, della Casa Miani e della Casa di Spiritualità; sempre cordiale, benedicente, amichissimo. Grazie, Eccellenza, per tanta bontà e delicatezza di sentimenti che ha saputo più con i gesti e i fatti - è il suo inconfondibile stile - che con le parole dimostrarci tutte le volte, e non sono state poche, che ha voluto passare ore e ore con noi. Il suo profondo spirito di pastore, dotto e preciso, aperto con impegno profondo e illuminato allo spirito del Concilio, aggiunto alla immediatezza inconfondibile della sua parola e del suo scritto, continueranno ad averci non solo semplici ammiratori.

## LE ORIGINI DELLA CASA MADRE DI SOMASCA - 4

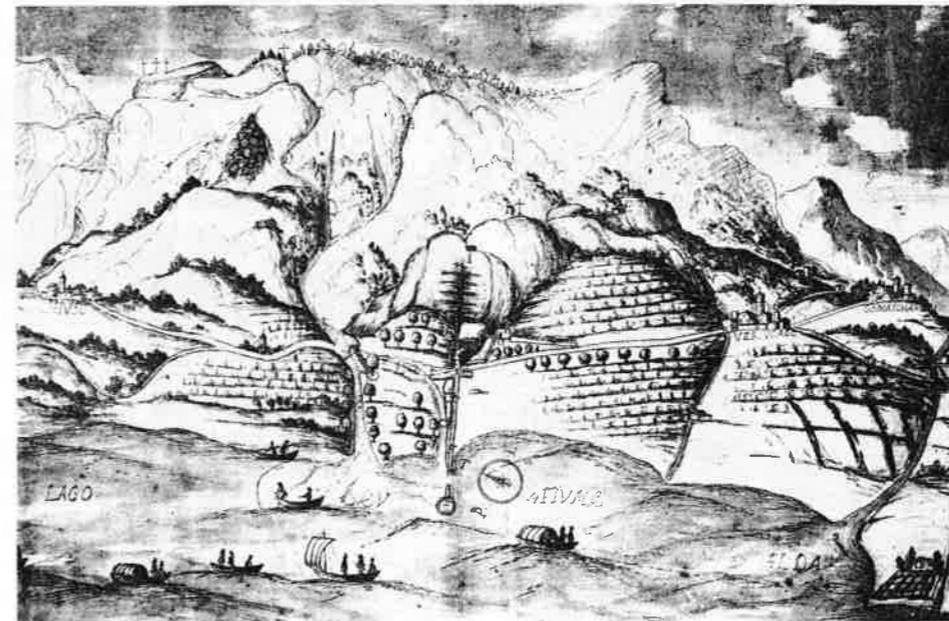
### DUE TORRI

Il primo rogito di compravendita fu steso il 12 novembre 1540 in casa del notaio Gio. Antonio Mazzoleni a Calolzio. Bertramo Amigoni di Somasca vende a Gio. Bartolomeo Borelli del prato, che agisce a nome suo "et nomine et vice hospitalis pauperum Christifidelium cepti in loco de Somascha ... et nomine congregationis dictorum pauperum Christifidelium et pro ipsis pauperibus et agentibus nomine eiusdem hospitalis", un sedime con una torre "cilterata in summo et in imo", a un piano, ricoperta di piode, con un casello ricoperto di piode, con un forno scoperto e due casette diroccate, con una parte di corte davanti alla torre e alle casette, situato in località chiamata "Il sedime di Albertino Benaglia".

Il prezzo pattuito è di 200 lire, da corrispondere entro il 1° maggio 1541. La torre è quasi adiacente alla chiesa di S. Bartolomeo (24). Il 3 maggio 1541 avvenne puntualmente il paga-

mento (25). Nello stesso giorno i sindaci e procuratori dei vicini della chiesa di S. Bartolomeo, Giovannino Ondei e Bertramo Valsecchi operarono una permuta di terreni con lo stesso Bertramo Amigoni: offrono un terreno coltivabile e a viti di due pertiche a Vercurago, in località "in temporina", in cambio di un terreno coltivabile e a viti, in parte a prato "sub turrim Albertini de Benaliis", che si estende in linea retta dalla cantonata della sacrestia della chiesa di S. Bartolomeo (allora sulla sinistra della chiesa) fino alla casa acquistata dai poveri. Confina a nord con l' "hospitale pauperum", e a est con il permutatore, a sud con la chiesa di S. Bartolomeo, a ovest con la strada (26).

Il 2 maggio era intervenuto il notaio Ludovico Plebani per un cambio di proprietà tra i procuratori dei poveri e Martino Benaglia. Sono presenti: Andrea Campana di Vercurago e Bertramo Valsecchi di Somasca, come procuratori dei poveri della confraternita della pace, iniziata a Somasca, eletti "viva voce" dal



capitolo dei poveri, celebrato a Somasca nell'aprile del 1541; i sindaci dei vicini della chiesa di S. Bartolomeo, Giovannino Ondei e Giovanni Borelli di Vercurago; Martino Benaglia, figlio del quondam Bartolomeo di Lombardo Benaglia.

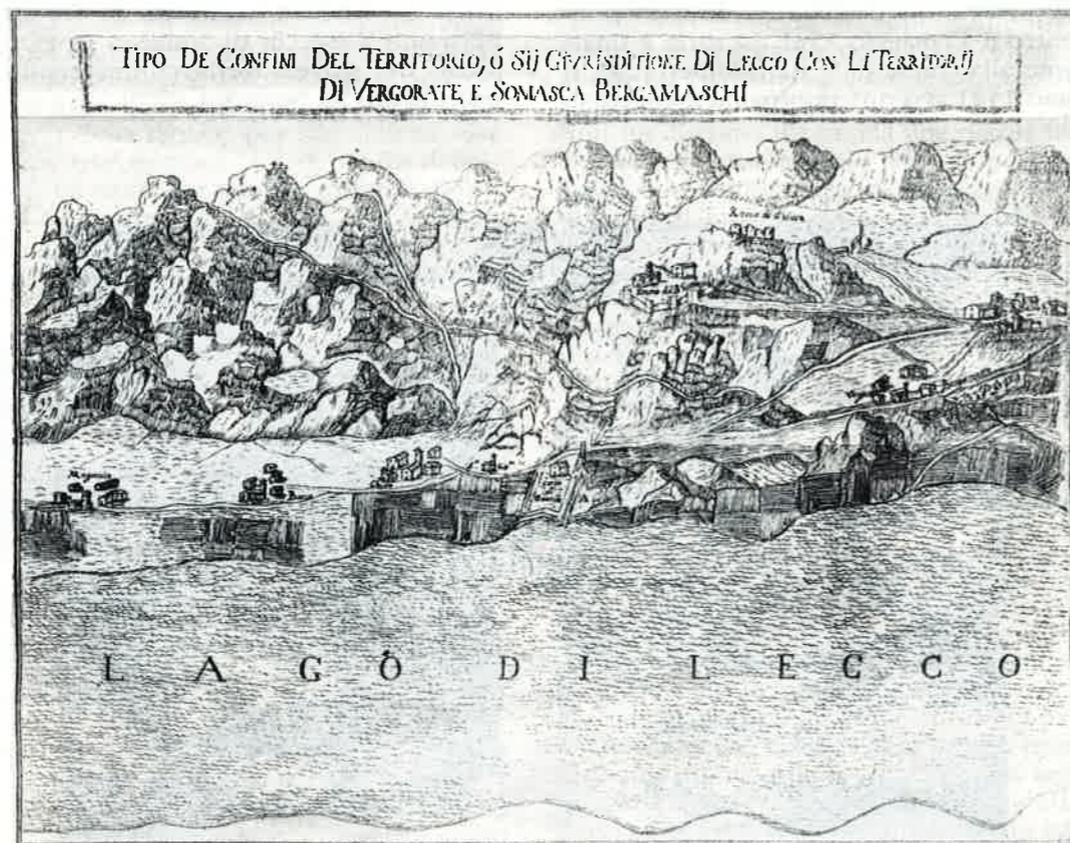
Il Campana e il Valsecchi si impegnano a far ratificare, dal capitolo generale che si celebrerà a Somasca e da Giovanni Cattaneo, lo strumento di permuta. I procuratori vendono al Benaglia un terreno con una casa a un piano, ricoperta di coppi e piode, con una corte davanti alla casa di Giovanni Cattaneo e un'altra corte davanti a una casa di proprietà dei poveri.

I sindaci di S. Bartolomeo concedono "pleno iure" un terreno arativo, ronchivo e a viti, in località "Gazzoli" di Somasca, per il quale il Benaglia pagava fitto livellario di 25 soldi. Martino Benaglia vende e contraccambia ai sindaci la casa a un piano, ricoperta di piode, con corte e con una casetta diroccata che giace nello stallo della torre "di quelli di Lombardo Benaglia", confinante con altre proprietà dei poveri e con una casa dei figli

del quondam Giovanni Antonio Borelli. Tutti sono concordi nell'affermare che il cambio è giusto ed equo (27).

Il 5 maggio il Plebani rogò un altro strumento di permuta tra le sorelle Mariola e Francesca Benaglia e i poveri. Andrea Campana di Vercurago, procuratore dei poveri orfani derelitti della scuola delle lettere, incominciata nel luogo di Somasca, promette, a nome degli altri procuratori dei poveri e del loro capitolo, di far ratificare lo strumento che si sta redigendo "per ipsos pauperes seu procuratores et capitulum eorundem", come gli viene richiesto dalle sorelle Benaglia e dai sindaci dei vicini della chiesa di S. Bartolomeo, Giovannino Ondei e Giovanni Borelli.

Le sorelle, figlie di Martino olim Lombardi de Benaliis, alla presenza e con il consenso del nobile Giovanni Antonio Mazzoleni, luogotenente del commissario della valle di S. Martino, di Leonardo Albani e di Martino Benaglia, figlio di Bartolomeo, olim Lombardi, loro parente più prossimo, ricevono dal Campana e dai sindaci un terreno con una grande casa con corte e due caselli, situata presso le case



Somasca  
e Casa Madre  
in foto aerea

che furono di Vanino Bonzani Benaglia e confinante con il forno di Giovanni Cattaneo. I vicini di S. Bartolomeo esentano le sorelle dal pagamento delle tre lire di affitto dovuto per un terreno coltivabile, a prato e a viti in "prato somasco" a Somasca, di proprietà della chiesa. Se, in seguito, le Benaglia vorranno acquistare questo livello, dovranno versare ai vicini 60 lire.

Le sorelle contraccambiano, cedendo ai poveri la loro abitazione, una torre, chiamata la torre "illorum Lombardi de Benaliis". Essa ha sul davanti un portico con una stanza al di sopra, una scala lapidea riparata da un tetto; nei pressi ha un porcile e una pianta di pere. (Dall'estimo del 1537 sappiamo che "li solari sono ruynati et rotti" (28)).

La torre confina a est con la scuola dei poveri, a sud con i poveri e con gli eredi di Pedretto Benaglia, a ovest con la porta o andata al "sedimine turris" e a nord con la strada e, in parte, con i poveri. Quale adeguamento del cambio, il Campana versa alle sorelle 25 lire, garantendo la costruzione di un muro in cemento sul lato occidentale della casa che abiteranno; si provvederà anche a levare, per un braccio a ovest e a sud, il muro del casello del fuoco.

Le Benaglia non dovranno lasciare la torre prima dell'esecuzione di questi lavori (29).

#### NOTE

Ludovico Plebani il 23 febbraio 1545 a Somasca, in una camera della confraternita della pace. Nomina erede universale Giorgio Mutoni, suo parente più prossimo; lascia alla "scole confraternitatis operum pauperum orphanorum in loco de Somasca" 35 scudi d'oro, che le deve il soprascritto magister Giorgio; lega alla stessa scola 10 scudi d'oro dovuti dalle monache benedettine del monastero di S. Caterina di Lugano; devolve ancora agli orfani di Somasca i 15 scudi d'oro di cui Giacomo Bagliacca le è debitore; destina inoltre, sempre alla predetta scola, una veste di lana e una seconda di sarzia che le è dovuta dal suo parente Giorgio. Vittoria superò la malattia e trascorse tutta la vita al servizio delle orfane. Nel 1549 risiede con le orfane a Bergamo, dove la troviamo ancora nel 1552, madre di trenta ragazze. ASB, *Notarile*, Ludovico Plebani, cartella 2045, 23 febbraio 1545.

(24) ASB, *Notarile*, Gio. Antonio Mazzoleni, cart. 1225, 6 giugno 1539

(25) *Ibidem*, 3 maggio 1541

(26) *Ibidem*

(27) ASB, *Notarile*, Ludovico Plebani, cart. 2045, 2 maggio 1541.

(28) Biblioteca Civica, Bergamo, *Estimo 1537*, cart. 324

(29) ASB, *Notarile*, Ludovico Plebani, cart. 2045, 5 maggio 1541

## IL NUOVO BENEDIZIONALE DELLA CHIESA ITALIANA - 2

Per essere celebrata bene, la benedizione presuppone disposizioni di fede. Dice il Benedizionale: "Quando Dio, direttamente o per mezzo di altri, benedice, sempre viene assicurato il suo aiuto, annunciata la sua grazia, proclamata la sua fedeltà alla Alleanza sancita. E quando sono gli uomini a benedire, essi lodano Dio e inneggiano alla sua bontà e misericordia. Dio, infatti, benedice comunicando o preannunciando la sua bontà.

Gli uomini benedicono Dio proclamando le sue lodi, rendendo a Lui grazie, tributandogli il culto e l'ossequio della loro devozione". La benedizione, che, celebrata come rito istituito dalla Chiesa, si colloca entro questo quadro biblico, nella liturgia è un "sacramentale"; a questo riguardo il Concilio Vaticano II insegna: "La Santa Madre Chiesa ha istituito i sacramentali. Questi sono segni sacri per mezzo dei quali, con una certa imitazione dei sacramenti, sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali. Per mezzo



Giovanni Paolo II invoca la benedizione di Dio a sollievo della sofferenza

di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della vita. Pertanto la liturgia dei sacramentali offre ai fedeli ben disposti la possibilità di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina che fluisce dal mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, mistero dal quale derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e i sacramentali; e così ogni uso onesto delle cose materiali può essere indirizzato alla santificazione dell'uomo e alla lode di Dio". Ribadisce ancora il Benedizionale: "Nella trama di questo libro si coglie una sensibile attenzione all'uomo del nostro tempo, con le sue tensioni e contraddizioni: sviluppo tecnico e regresso spirituale, cultura di massa e solitudine individuale, anelito a sempre nuove conquiste e ricaduta nella paura e nell'angoscia.

È diffusa la constatazione che, mentre si accresce la conoscenza dei mezzi, va diminuendo la percezione dei fini e dei valori. Alla nostra era secolarizzata, più che mai bisognosa di aprirsi ad una religiosità autentica per non cadere a livello di surrogati ... il Benedizionale offre un forte richiamo alla fede rivelata, che illumina e redime la tragica situazione di un mondo sottomesso alla caducità a causa del peccato".

Possiamo allora sintetizzare due caratteristiche della benedizione che andiamo a richiedere nella casa di Dio, la nostra Chiesa, o presso i Santuari, luoghi di misteriosa e santificatrice presenza di Dio.

\* *Il rito della benedizione si sviluppa in duplice fase: quella discendente, Dio che benedice l'uomo, e quella ascendente, l'uomo che benedice Dio. Da Dio ci viene la santificazione e da noi uomini sale a Dio un'offerta di glorificazione.*

\* *La benedizione in quanto azione liturgica, è essenzialmente ecclesiale-comunitaria questo comporta l'esercizio gerarchico-ministeriale del sacerdozio regale comune dei fedeli laici, specialmente se hanno incarichi particolari o specifici compiti quali quelli di catechisti o genitori.*

In conclusione, con le parole preziose del benedizionale, possiamo dire che le benedizioni celebrate dalla Chiesa sono "segni sensibili per mezzo dei quali viene significata e nel modo ad essi proprio realizzata quella santificazione degli uomini in Cristo e quella glorificazione di Dio che costituisce il fine a cui tendono tutte le altre attività della Chiesa.

## PER UNA LETTURA DELLA "VERITATIS SPLENDOR" - 2

Accostiamoci maggiormente ai contenuti della Veritatis splendor. L'enciclica si presenta strutturata in tre momenti:

1. (nn. 6-27) inizia con una meditazione biblica che ripercorrendo il dialogo di Gesù con il giovane ricco (Mt. 19,16-22) mette in luce gli elementi essenziali della morale cristiana

2. (nn. 28-83) si prolunga in un esteso capitolo centrale dottrinale, ove il Papa offre un discernimento critico su alcune tendenze della teologia morale odierna

3. (nn. 84-118) si conclude con un terzo capitolo di carattere pastorale che sottolinea la rilevanza della dottrina morale cattolica sul bene morale, per la vita della Chiesa e del mondo.

### 1. (nn. 6-27)

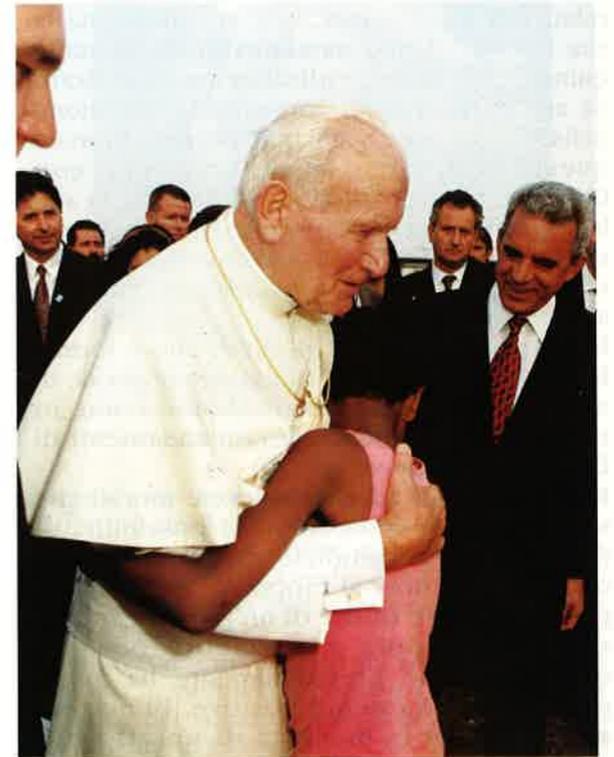
"Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita?" A questa domanda del giovane ricco, che racchiude anche tutte le nostre domande di vita, felicità e pienezza, Gesù risponde esprimendo, in forma concisa, l'intimo nucleo e il dinamismo della morale cristiana, mettendo in risalto i contenuti essenziali della Rivelazione circa l'agire morale.

In particolare: innanzitutto la subordinazione dell'agire umano da Colui che solo è buono, cioè Dio; in secondo luogo il rapporto strettissimo fra la osservanza dei comandamenti e la vita.

In terzo luogo, Gesù indica la via della perfezione nella disponibilità a lasciare tutto per seguirlo. La Tradizione della Chiesa, tramite il suo Magistero, non fa che ripetere all'uomo odierno questi tre contenuti interdipendenti tra loro.

### 2. (nn. 28-83)

E proprio per rispondere a tale compito di interpretazione autentica della Legge del



Nell'atteggiamento di Giovanni Paolo II è il segno dell'amore della Chiesa per i poveri

Signore, il Papa si accinge ad operare un discernimento critico su alcune tendenze presenti nell'attuale Teologia morale. Innanzitutto egli ribadisce la relazione costitutiva fra libertà e verità.

Contro ogni relativismo afferma il carattere universale e permanente dei precetti della legge morale, proprio perché questi esprimono la verità originaria circa il bene della persona ed indicano la via per la realizzazione autentica della libertà.

Contro il pericolo di lasciare ogni coscienza in balia al semplice "gusto personale", ribadisce che la coscienza essendo "sacrario dell'uomo, nel quale risuona la voce di Dio, ed essendo istanza creatrice di bene, deve tuttavia formarsi sempre alla luce della verità e quindi il suo ultimo giudizio deve lasciarsi illuminare dalla legge divina, che è norma universale e oggettiva della moralità.

Il Papa poi affronta lo spinoso problema del rapporto fra la cosiddetta "opzione fondamentale" (scelta fondamentale pro o contro Dio che farebbe da sfondo a tutte le nostre scelte concrete) e gli atti concreti.

In materia viene ribadito che l'opzione fondamentale può essere revocata ogni volta che la persona con scelte negative consapevoli, e relative a materia morale grave, impegna la sua libertà: "L'orientamento fondamentale, quindi, può essere radicalmente modificato da atti particolari ... Con tutta la tradizione della Chiesa noi chiamiamo peccato mortale questo atto, per il quale un uomo, con libertà e consapevolezza, rifiuta Dio, la sua legge, l'alleanza d'amore che Dio gli propone, preferendo volgersi a se stesso, a qualche realtà creata e finita, a qualcosa di contrario al divino volere.

Il che può avvenire in modo diretto e formale, come nei peccati di idolatria, apostasia, di ateismo; o in modo equivalente, come in tutte le disobbedienze ai comandamenti di Dio in materia grave" (n. 70)

Riferendosi poi ad alcune teorie morali che sinteticamente vedrebbero la possibilità di determinare un giudizio morale sugli atti umani riferendosi al rapporto fra le conseguenze buone e cattive di un'azione e quindi scegliendo come moralmente positiva quell'azione che, prevedibilmente, ha conseguenze maggiormente positive, l'Enciclica ribadisce che la moralità di un atto pur tenendo conto sia dell'intenzione soggettiva, che delle conseguenze, dev'essere ricavata prima di tutto dall'oggetto della scelta che la ragione coglie e propone alla volontà.

È quindi possibile qualificare per se stessi

alcuni comportamenti come "intrinsecamente cattivi" quando contraddicono alla verità e al bene della persona.

Come d'altra parte non sarà mai lecito, neppure per gravissime ragioni, fare il male affinché ne venga un bene. Esistono quindi precetti morali "negativi" che proibiscono certi comportamenti, che hanno valore universale e che valgono senza eccezioni.

### 3. (nn. 84-118)

La Chiesa quindi, guardando a Cristo, scopre che le norme morali universali e immutabili sono al servizio della persona e della società. Il profondo rinnovamento sociale, di cui tutti avvertiamo l'esigenza, può attuarsi solo se la libertà viene di nuovo coniugata alla verità. Ma l'uomo è capace di poter vivere queste due realtà?

Il Papa alla luce della Scrittura, risponde che nonostante la debolezza della libertà dell'uomo, dovuta al peccato, la Redenzione di Cristo opera in lui; in Cristo ci viene incontro la misericordia di Dio, che comprende l'umana debolezza, ma non accetta riduzionismi, falsificazioni o compromessi sulla misura del bene e del male.

Non poteva, poi, anche questa Enciclica concludersi senza il consueto riferimento a Maria. Il S. Padre, infatti, si rivolge a lei, come Madre di misericordia e Icona della vera libertà cristiana. In Lei si è realizzata la straordinaria semplicità della morale cristiana che consiste nel "seguire Cristo", nel lasciarsi trasformare dalla sua grazia e rinnovare dalla sua misericordia.

## Cent'anni somaschi al Crocifisso di Como

Sono compiuti cent'anni dall'arrivo de Padri Somaschi al santuario del S.S. Crocifisso. In cento anni essi hanno certamente dato molto alla comunità cittadina, anche tramite la vita del loro oratorio, affiancando questo servizio a quello ormai attestato da secoli del Collegio Gallio. Ma come e perché venne affidato questo incarico ai Somaschi? Per ricostruire la vicenda possia-

mo rifarci ad uno studio di P. Giovanni Bonacina, del Gallio, autore, tra l'altro, di un volume sul loro fondatore S. Girolamo Emiliani. Alla fine del secolo scorso Como è pervasa da un forte spirito anticlericale.

La massoneria, con il sindaco Confalonieri (suo affiliato) aveva creato una situazione delicata nella diocesi; infatti alla morte del vescovo

Pietro Carsana, questa si adoperò perché il Governo negasse l'exequatur (in pratica l'assenso a esercitare il proprio ministero) al successore scelto da Leone XIII: mons. Luigi Nicora, che si spense nel 1890, dopo aver inutilmente, per tre anni, cercato di raggiungere la sua diocesi.

In quegli stessi anni il prestigio del S.S. Crocifisso era in declino. Alla morte del priore, don Pietro Bolzani, il vicario capitolare, mons. Giacomo Merizzi, responsabile della diocesi con sede vacante (per la citata questione Nicora) pensò, «allo scopo di crescere divozione e lustro al rinomatissimo santuario», come scrive di suo pugno, di affidare la basilica ad una congregazione religiosa.

La cosa, però, come vedremo, fu tutt'altro che facile. In primo luogo il Merizzi si trovò ad avere a che fare con la potentissima fabbriceria del santuario; essa era preposta all'amministrazione del patrimonio e delle rendite della chiesa e aveva il diritto di nominare il sacrestano, l'organista, il chierico maggiore, gli inservienti e doveva dare il proprio beneplacito alla nomina del vicario e del prefetto di sacrestia. In una lettera del 19 gennaio 1891 il Merizzi espose il proprio progetto alla fabbriceria, proponendo di affidare la chiesa o ai Filippini, o agli Oblati di Maria o agli Stigmatini.

Il Merizzi sapeva che il progetto presentava difficoltà per la carenza di padri nelle citate congregazioni ma, probabilmente, non si aspettava di trovare... un muro da parte della fabbriceria, il cui presidente ing. Luigi Bianchi rispose di non poter accondiscendere a questa richiesta, adducendo una serie di motivi che, fondamentalmente, si riducevano alla paura della fabbriceria di essere esautorata. Il Merizzi, però, nonostante la "rispostaccia" non abbandonò l'idea. Scopri che la potente fabbriceria avrebbe accettato l'affidamento del santuario ad una congregazione, purché non mutasse nulla nella nomina del prefetto di sacrestia e così con una seconda lettera tornò in carica.

La fabbriceria si riunì il 9 aprile, il Bianchi non poté intervenire ma mandò una lettera contenente le sue disposizioni. I motivi di attrito (e le malevole insinuazioni) restavano, ma alla fine la fabbriceria dette il proprio assenso, riservandosi il diritto di nominare il prefetto di sacrestia (anche estraneo al sodalizio religioso) e di «ritenere ferme ed invariate le proprie attribuzioni nell'amministrazione del patrimonio e delle rendite della chiesa e nelle nomine... Mentre veniva superato questo difficile ostacolo, la chiesa comasca era in festa; infatti il 25 ottobre 1891, finalmente, in città arrivava il vescovo, il quarantenne Andrea Ferrari, che subito venne investito del problema del santuario.

Ebbe abboccamenti, che non portarono a nulla con i superiori di due ordini, poi nel febbraio del 1893 si rivolse a P. Carlo Moizo, preposito



Il volto del Crocifisso di Como

generale dei Somaschi, il quale, superando la difficoltà derivata dalla penuria di religiosi, accolse la richiesta. Ferrari si rivolse, quindi, alla Congregazione del Concilio e il 12 aprile fu rilasciato il rescritto come lettera apostolica in forma di breve.

Immediatamente il Ferrari (oggi beato) ne informò la fabbriceria e iniziò i contatti con il generale dei Somaschi per definire le modalità del loro arrivo e lavoro.

Un solo padre veniva investito canonicamente e civilmente nel beneficio parrocchiale e priorale, ma con lui dovevano dedicarsi alla cura d'anime e al santuario altri due padri; inoltre la congregazione si impegnava a fornire un quarto padre per ricoprire la carica di prefetto di sacrestia.

La parrocchia contava allora 2114 anime, da essa dipendevano la basilica di S. Abbondio, la S. Casa di Loreto (la chiesa del collegio Gallio). I sacerdoti avevano a disposizione una casa di 22 locali, in buono stato, con giardino e ortaglia; per il priore la retribuzione era di L. 2.720 annue. Appianate anche le ultime difficoltà con la "solita" fabbriceria, venne scelto come priore P. Vincenzo de Renzis, che ricevette l'investitura in curia il 5 ottobre; mentre il successivo 22 ottobre arrivò l'indispensabile exequatur. L'ingresso solenne avvenne il 17 dicembre, con una processione partita dal Gallio.

La nuova famiglia religiosa era composta da: P. Vincenzo de Renzis, priore e superiore; P. Giovanni Sironi, vice; P. Ferdinando Ambrogi, vicario; P. Guglielmo Cappellini, ospite; ad essi si aggiungevano due fratelli religiosi: G. Battista Fini e Antonio Valsecchi.

## LA GLORIA DI SAN GIROLAMO EMILIANI NELLE TELE DI ANTONIO MARINETTI



Bellissime queste due tele uscite dal magistrale pennello di Antonio Marinetti (sec. XIII) detto il chiozzotto dalla città di origine. Entrambe dipingono la gloria di s. Girolamo Emiliani. La più imponente e complessa è opera ovale (altezza cm. 625 larghezza cm. 490) portata a termine nel 1755 per il soffitto della chiesa di s. Agostino in Treviso dove si trova tuttora in splendore nuovo a seguito di recente e sapiente restauro. L'altra è a Somasca, opera rettangolare di cm. 200 per cm. 120.

Anche questa opera è stata recentemente restaurata ed il lavoro di ripristino ha riportato il quadro alle sue reali dimensioni. Infatti, per poter essere applicato quale pala d'altare sopra l'urna delle reliquie di s. Girolamo

Emiliani, la tela era stata ripiegata di circa 20 cm. nella parte inferiore, con la conseguente necessità di ritratteggiare (maldestramente) i ceppi della prigionia del santo in posizione più alta. Ora tutto è ritornato all'originale e nel dispiegare la tela è riapparsa la firma dell'autore; si pone così fine alle incertezze dell'attribuzione dell'opera; del resto basterebbe il semplice confronto dei due dipinti per leggerne l'identica paternità.

Il tema rappresentato è comune nell'ispirazione delle due opere, e trattato con genialità ed efficacia; è tratteggiato il santo trasportato in alto da un volo di angeli dagli scorci arditi e resi complessi dalle posizioni delle ali e delle braccia che danno vivace e armonico movimento alla scena.



Il quadro di Somasca è la semplice gloria di s. Girolamo, più statica di quella di Treviso, ma calda di tonalità diffusa che proviene dall'alto. Il quadro di Treviso è più narrativo. Infatti nella tela sono collocati personaggi terreni (confratelli Somaschi, fanciulli, un chierico che regge i ceppi della prigionia di Girolamo) colti in atteggiamento di devozione ed ammirazione; trasportato in alto dal volo degli angeli, Girolamo Emiliani, vestito con la tonaca dei Somaschi, spalanca le braccia e volge lo sguardo alla Vergine che appare sulle nubi, luminosa della irradiazione dello Spirito santo. Ritroviamo in quest'opera elementi tradizionali ed espedienti collaudati della pittura decorativa barocca: le figure in primo piano sono masse dense e scure per esaltare l'effetto di lontananza delle

figure centrali, chiare e trasparenti; le figure che guardano in basso (il chierico e l'angelo che sostiene il santo) stabilendo un contatto visivo con i fedeli producono di conseguenza complessità spaziale tridimensionale. Il restauro ha restituito l'effetto di luminosità diffusa del dipinto, tenuta su un tono di solare monocromia, qua e là interrotta dal blu delle tonache somasche. Particolarmente apprezzabile l'effetto di apparizione della Vergine, diafana creatura ultraterrena. La gloria di s. Girolamo Emiliani rappresenta anche la gloria dell'Ordine da lui fondato e i somaschi propongono attraverso a queste due tele una formidabile immagine della loro Congregazione. E donano in tal modo alla città di Treviso ed alla piccola, graziosa Somasca due opere di singolare bellezza.

# SOMASCA: PRESENZA DEL CARISMA DI S. GIROLAMO TRASMESSO E VIVO NELLE OPERE - 2

Tra le opere che testimoniano al vivo il carisma di S. Girolamo ecco la Casa di Spiritualità.

Al pellegrino, che devoto e fiducioso sale al Santuario di S. Girolamo col cuore traboccante di speranza a portare le sue pene e per trovare consolazione e serenità, non passa inosservata, anche se nascosta da alcuni pini, una casa dal colore ocra scuro posta sopra una collinetta alle spalle del Santuario stesso. Viene spontaneo chiedersi: cosa sarà mai?, a che cosa serve?, che servizio offre?. La risposta è semplice: è una casa di preghiera, è un centro di accoglienza per chi desidera ritrovare il Signore e se stesso, è un luogo per gli esercizi spirituali: è il CENTRO DI SPIRITUALITÀ dei Padri Somaschi.

Raccogliendo l'insegnamento di S. Girolamo, il quale insisteva perché nelle scelte della vita si privilegiasse l'orazione, la riflessione, la lettura della Sacra Scrittura avendo come punto di riferimento il Cristo Crocifisso "perché non si lasci raffreddare il fuoco dello Spirito", i Padri Somaschi hanno concretizzato il suo carisma anche in questa opera proprio nel luogo dove lui ha vissuto gli ultimi anni della sua vita, dove è morto, dove si conservano le sue reliquie e da dove si irradia il suo messaggio di speranza e di solidarietà per il mondo intero. Si cerca di offrire la possibilità di una sosta nella vita frenetica di ogni giorno per un momento serio di incontro col Signore, di verifica con sé stessi e di ricarica per il proprio lavoro.

Sono quindi organizzate, in questa casa, settimane di esercizi spirituali per sacerdoti, religiosi, religiose, gruppi di laici; giornate di spiritualità

sono richieste da gruppi parrocchiali, dai giovani dell'oratorio, dalla terza età. I Padri somaschi che operano al centro di Spiritualità, sono disponibili per la predicazione, le confessioni, la direzione spirituale. Gruppi della diocesi di Bergamo, Milano, Como, dalla Svizzera, da altre località della Lombardia, hanno un riferimento costante a questo centro per giornate di ritiro, aggiornamento e approfondimento della vita spirituale. Vengono aiutati, questi fedeli che si recano in questa casa di preghiera, anche dalla tranquillità, dal silenzio e dallo Spirito di S. Girolamo che circonda questi luoghi.

Oltre alla struttura della casa con diverse camere, due cappelle, un salone da 100 posti ed altri ambienti necessari a questo servizio di accoglienza, con il parco che avvolge la casa stessa, favorendone il raccoglimento, ci sono i luoghi segnati dal passaggio di S. Girolamo: la salita al santuario della Valletta con le cappelle della vita del Santo, la scala santa da percorrere con spirito di penitenza e riparazione.

Un clima di silenzio e di intensa spiritualità circonda questi posti e favorisce il lavoro di ciascuno e dei gruppi per una seria verifica e ripresa spirituale. Per questo diverse migliaia di persone vengono a questo Centro di Spiritualità ogni anno e ripartono corroborate per un impegno più sentito nella vita di tutti i giorni. La bellezza della natura fa la sua parte; i monti che si specchiano nel lago fanno da corolla a questa casa e il tutto accoglie il pellegrino che qui viene a cercare serenità e pace. Il carisma di S. Girolamo, sempre attuale, è quindi vissuto e trasmesso anche in questa opera dei Padri Somaschi, in questo CENTRO DI SPIRITUALITÀ.



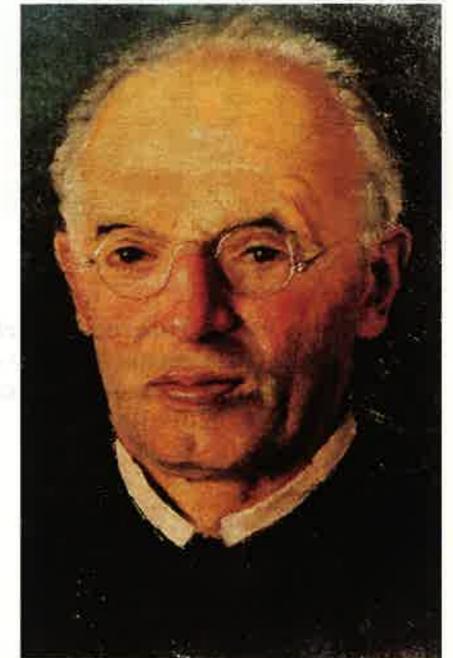
Il centro di Spiritualità di Somasca

## Ricordiamo un umile e devoto figlio di S. Girolamo Fratel GIACOMO RIVA

Fratel Giacomo religioso somasco di Somasca, ci ha lasciati per il paradiso trentacinque anni fa, alla vigilia della festa liturgica del santo fondatore, celebrata allora al venti di Luglio. Del caro confratello si possono evidenziare i ricordi di un uomo di Dio, ardente di fede, dotato di semplicità, umiltà e sapienza del cuore. Di lui abbiamo ammirato la cultura manzoniana delle cui espressioni si serviva per dar corpo alle sue amabili conversazioni.

Ma oggi ci piace soprattutto sottolineare il suo pacato e silenzioso tratto di artista pittorico, espressivo e semplice, devoto contemplatore delle immagini sacre che dipingeva con mano autodidatta, con gli occhi innocenti del fanciullo e col cuore innamorato delle bellezze naturali sgorgate dalla forza vitale di Dio Creatore.

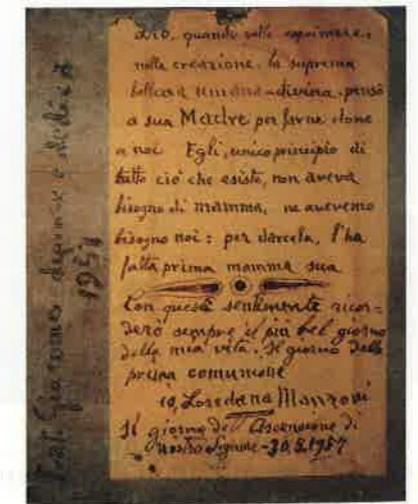
I colori vivaci delle sue pitture col tempo si appannano e a noi dispiace che si dissolvano, perdute dalla noncuranza e dal vorticoso susseguirsi dei giorni nutriti da altri interessi. Perciò dell'indimenticabile confratello presentiamo queste opere residue tipiche, rendendogli onore e chiedendo per noi un sorriso di compiacenza.



Fratel Giacomo Riva ritratto dal suo alunno trevigiano Lucchetta Giuseppe



La Vergine Maria Madre dei cristiani: sul retro dedica autografata. Tempera su compensato





**S. Girolamo in preghiera con orfanello, ai piedi della Madonna Grande di Treviso. Piccola tempera su facciata di casa a Somasca - Via Novella**



**Il cuore Immacolato di Maria. Piccola tempera su compensato**



**L'Addolorata - Tempera, purtroppo precaria, su roccia in un anfratto che si incontra salendo da Somasca al monte Pizzo**



**Il castello di Quero sul Piave, luogo ricco di memorie di S. Girolamo. Tempera su compensato**



**La Valletta e il castello visti da Somasca. Tempera su compensato**

## CRONACA DEL SANTUARIO



**18-12-93  
Sacra rappresentazione dei ragazzi del catechismo**



**20-12-93  
I piccoli della scuola materna celebrano la natività di Betlemme**



**22-12-93  
Il presepe vivente: la sacra famiglia e il coro degli angeli**



**22-12-93  
Il presepe vivente: I Magi giungono a cavallo**

## PELLEGRINAGGI AL SANTUARIO



Ghilardi Claudio e Parolari Patrizia nel giorno del loro matrimonio



18 Novembre 1993 - Pigazzini Valerio e Crestelli Giuseppina nel quarantesimo anno di matrimonio

Rev. P. Busetti  
 Milano 27. 12. 1993  
 Mi rendo sempre il Vostro Diletto "S. Santuario" di  
 S. Damiano d'Asi e Biellese sempre molto interessante e lo leggo sem-  
 pre con entusiasmo  
 Ho visto che avete immutato anche il formato è molto  
 più bello.  
 Ho raccolto - con speranza - per la rivista anche per  
 amici  
 Vi sono desiderati auguri di Buone Feste  
 Sergio Marinetto



3 Febbraio 1994 - Annuale pellegrinaggio dei pensionati di Vercurago e Somasca

S. Damiano d'Asi 15 V - 93  
 Rev. P. Rettore,  
 Grazie della buona accoglienza  
 riservata al pellegrinaggio di  
 San Damiano d'Asi e Biellese  
 Siete stati meravigliosi!  
 Abbiamo presato, mangiato nei  
 vostri locali ed il buon Umore  
 acquistato da tutti non rivedere  
 il luogo meraviglioso ma più  
 di tutto il Vostro Santo che  
 ora sarà invocato da tutti  
 che prima non lo veneravano...  
 Un saluto cordiale a lei e  
 comunità  
 Nel negozio nostro faremo cono-  
 scere ai sacerdoti questo  
 luogo di paradiso che è  
 Somasca.  
 Ancora grazie e saluti  
 Alberto Marinetto

Corrispondenza di amici del Santuario

## SULLE ORME DI S. GIROLAMO

### Il venerabile Federico Panigarola

Il venerabile Federico Panigarola di Milano, già Protonotario apostolico, compagno del beato Girolamo Emiliani nostro fondatore, dopo aver evangelicamente rinunciato ai beni ed agli onori terreni, si dedicò interamente ai divini voleri. Seguendo l'esempio di S. Girolamo nell'orfanotrofio di S. Martino in Milano condusse una vita ricca di ogni virtù e per molti anni. Poi su ispirazione divina, venne a Somasca nel cui eremo morì, colmo di meriti e ricco di pie opere di carità, circondato da grande opinione di santità.

Di lui scrive il padre Agostino Tortora nella sua vita di S. Girolamo al libro terzo, quando narra della buona considerazione di cui il santo godeva tra i migliori cittadini di Milano: "Quanto autem in pretio eum haberent reliqui cives, et quale iudicium de eius vitae genere facerent, frequentissimi et nobilioribus declarant, qui ad idem vitae genus sponte sese aggregarunt. Inter quos praecipua pietatis laude commendatur Federicus Panigarola ex eo ordine, quos prothonotarios apostolicos vocant, qui spretis opibus contemptisque honoribus, divino se totum famulatu mancipavit, Hieronymi vestigijs insistens, in eodem sancti Martini loco, vitam omnium virtutum laude florentem permultos annos traductam magna tandem sanctitatis opinione Somaschae absolvit".



P. FEDERICVS PANICAROLA MEDIOLANENSIS  
 Congreg. Somascha Sacerdos.

## La preghiera del Vescovo di Massa Marittima mons. Angelo Comastri - 8 Febbraio 1994

O San Girolamo, come gli uomini d'oggi/tu hai sentito il fascino del potere/ e l'ebbrezza della forza delle armi!/ Ma l'umiliazione della prigione, /rischiarata dalla tenerezza di Maria,/ ti ha aperto gli occhi e il cuore/ e tu hai capito che la Roccia della vita è Dio/ e Dio è Carità e soltanto Carità./ Pregha per noi, o San Girolamo,/ prega per l'umanità di questo secolo/chiamata urgentemente a scegliere/ tra la libertà vera della fede in Dio/ e la schiavitù degli idoli di sempre:/ denaro, potere, violenza, egoismo./ O San Girolamo, tu hai lasciato con fermezza gli idoli/ per amare teneramente gli orfani e gli ammalati,/ convinto che la ricchezza è il dono e

non il possesso./ Oggi tante persone sono sole in mezzo alla moltitudine,/ abbandonate in mezzo a premure burocratiche e fredde:/ Cristo ogni giorno aspetta in loro la nostra risposta d'amore!/ Pregha o san Girolamo,/ affinché ripetiamo davanti al Crocifisso/ la tua invocazione semplice e luminosa:/ «Aiutami, Signore, e sarò tuo!»./ L'esempio eloquente della tua preghiera,/ il coraggio sapiente della penitenza,/ il grido della tua infaticabile carità/ abbiano un'eco fedele nella nostra vita/ per essere le braccia e il cuore di Dio,/ che si chinano sulle ferite delle moderne povertà/ per guarirle con la Verità e la Carità. AMEN.



Oleo de Francisco J. Arenas Granados - Santafé de Bogotá  
SAN JERONIMO EMILIANI: Una vida toda para Dios al servicio de los huérfanos y de la juventud desamparada

## I NOSTRI DEFUNTI



DANIELE BONACINA  
4-3-1926 24-6-1993



Sr. FEDERICA BRUSADELLI  
12-10-1934 12-11-1993



CARSANA MARIA  
4-11-1905 19-10-1993



CASLINI ERMINIA  
10-12-1906 23-11-1993



UBALDO VALSECCHI  
5-2-1930 10-12-1993



RIVA EMILIO  
26-6-1909 8-12-1993

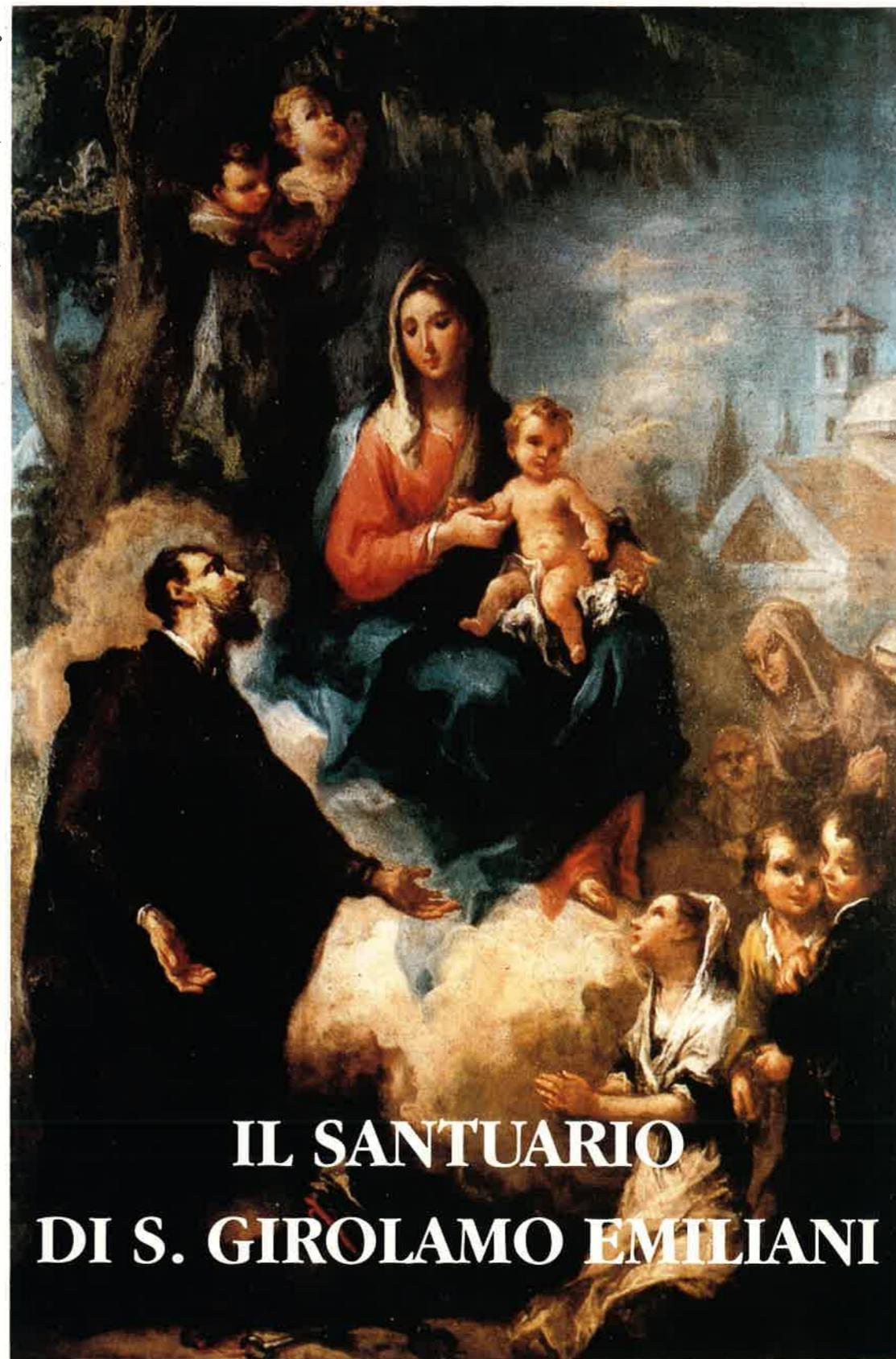
Neve al castello



**SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI**  
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Busetti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50%  
Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (CO)  
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

ANNO LXXVI - N. 418 APRILE-GIUGNO 1994 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - 50% Bergamo



**IL SANTUARIO**  
**DI S. GIROLAMO EMILIANI**